Il generale James Dozier non aveva una protezione particolare malgrado l'importante incarico militare

È stato un obiettivo facile per i terroristi

VERONA — Carabinieri controllano un autocarro a un posto di blocco

Un generale che «amministra» le basi NATO del nord-Italia

Una carriera cominciata all'accademia di West Point - In Italia da più di un anno

VERONA - La moglie del gen. Dozier mentre lascia la sua abitazione

ROMA — Il suo compito è l'organizzazione logistica e amministrativa di tutti i mezzi, le armi, le telecomunicazioni, gli uomini che operano nella «Ftase», il comando delle «Forze terrestri alleate del Sud Europa» destinate al controllo di tutta la parte nord orientale dell'Italia: James Lee Dozier, generale «a una stella» vice capo di Stato maggiore della «Ftase», è dunque, il militare statunitense di più alto grado che opera nella regione veneta. In pratica, il generale rapito l'altra sera dai terroristi, controlla, sia pure dal punto di vista amministrativo e logitico (e non operativo), tutto l'esercito italiano schierato in zona di operazioni, dalla dorsale appenninica fino ai confini orientali, nonché una base missilistica che opera a Vicenza.

Per comprendere le funzioni e l'importanza del generale Dozier nel quadro del sistema Nato, bisogna spiegare precisamente che cos'è la «Ftase». Quest'organismo è, in pratica, una «sub-regione militare» della Nato alle dirette dipendenze dell'«Afsouth» di Napoli, ossia il comando generale delle forze alleate del sud Europa diretto dall'ammiraglio statunitense William J. Crowe Jr. La struttura di comando della «Ftase» è composta da un comandante, un capo di stato maggiore e due sottocapi. Dopo il comandante, che è il generale di corpo d'armata Aldo De Carlini, il militare che ha maggiori responsabilità è il generale di divisione Giovanni De Bartolomeis. Da questi dipendono due sottocapi: uno per le operazioni vere e proprie (che è sempre un generale di brigata italiano) e uno per la logistica e l'amministrazione che è, appunto, James Lee Dozier.

La «Ftase» è, infatti, un comando integrato, di cui fanno parte militari italiani, americani, tedeschi e di altri paesi aderenti alla Nato.

Al comando «Ftase», tuttavia, si afferma che nonostante l'importanza e la delicatezza dell'incarico ricoperto da Dozier, il generale statunitense non sarebbe in possesso di segreti militari o, comunque, di informazioni «top secret» che sono invece appannaggio dei comandi operativi e del centro di comando (l'«Afsouth») che ha sede a Napoli. Secondo la stessa «Ftase», Dozier quando è stato sequestrato nella sua abitazione dai terroristi, non era in possesso di alcun documento riservato. Anche per questo, già ieri, circolava l'ipotesi secondo cui il bersaglio delle Brigate rosse non fosse originariamente James Dozier, ma un altro ufficiale statunitense, il generale di divisione George McFadden, comandante della Setaf (la forza tattica alleata aerea del sud Europa) che vive a Vicenza. L'allarme per un possibile sequestro di generale McFadden era stato dato, a quanto pare, quasi un mese fa ed erano già state disposte misure di protezione. Le Br avrebbero, dunque, secondo questa ipotesi, «ripiegato» sull'obiettivo James Dozier.

Era prevedibile un'azione terroristica nei confronti del vicecapo di stato maggiore della «Ftase»? Probabilmente sì. Tuttavia, secondo quanto si è appreso da ambienti del ministero degli Interni, il sistema di sicurezza e protezione del personale militare in servizio presso i comandi della Nato è del tutto autonomo (cioè organizzato dalla stessa Nato) ed esclude interventi dei servizi di sicurezza e di polizia del paese ospite.

È noto, in ogni caso, l'atteggiamento che l'amministrazione americana è decisa a tenere nei confronti dei terroristi. Durante una discussione per l'approvazione di due convenzioni internazionali contro il terrorismo il sottosegretario del dipartimento di Stato affermò: «Abbiamo pubblicamente ammonito i terroristi a non aspettarsi concessioni da parte nostra. Non intendiamo pagare riscatti o rilasciare prigionieri né contrattare il rilascio di ostaggi. Speriamo che gli altri governi diano prova della stessa determinazione».

James L. Dozier, ricopre la carica di vicecapo di Stato maggiore della «Ftase», da un anno e mezzo. È nato 50 anni fa ad Arcadia, in Florida. Magro, asciutto, mascella dura e capelli cortissimi, a vederlo nelle fotografie ufficiali sembra il prototipo del militare americano. Ed infatti tutta la sua vita, e poi quella dei figli, ruota attorno all'esercito, anche se le testimonianze veronesi lo descrivono come una persona sicuramente cordiale, sempre gentile.

La sua carriera inizia nella «mitica» West Point, dove si specializza in mezzi corazzati. Poi il servizio in Germania. Nel Vietnam comanda l'11° reggimento di cavalleria blindata, e guadagna la «silver cross», una delle più ambite onorificenze statunitensi. Poi copre ancora vari incarichi, sempre più importanti, fra Stati Uniti ed Europa: la prima e la seconda divisione corazzata, il terzo corpo di Fort Hood nel Texas, infine la «Ftase».

Anche i figli ne seguono le orme. Il maschio, 23 anni, è nella guardia costiera USA. La figlia, di 22, è tenente dell'aeronautica, di stanza in Germania.

Litigi nel pentapartito Longo attacca Rognoni

Spadolini esorta la maggioranza a una maggiore solidarietà Telegramma di Pertini a Reagan - Discorso di Zangheri

ROMA — Il giudizio del mondo politico è corale, e di tenore facilmente immaginabile: il rapimento del gen. Dozier costituise un episodio di straordinaria gravità. «Pone — come scrive la "Voce repubblicana" — problemi nuovi e complessi a tutti, agli inquirenti e alle forze politiche». Ma fin dalle prime battute sembra di poter dire che il modo scelto dalla maggioranza per affrontare questa «complessità» è quello peggiore. Alla prima occasione utile, cioè il vertice dei segretari del pentapartito (presenti anche Rognoni e Lagorio) convocato ieri mattina da Spadolini, gli alleati di una maggioranza sempre più lacerata hanno preso a litigare tra di loro.

Possibile che perfino su una questione di tale gravità e delicatezza ci sia chi pensa di trar partito per i propri calcoli di bottega? Ebbene, il socialdemocratico Longo non ha voluto smentirsi nemmeno in questa occasione. Appena messo il piede fuori dalla sala del vertice ha dettato ai giornalisti una lunga dichiarazione per spezzare una lancia contro Rognoni, e di rimpallo contro Spadolini («si possono muovere critiche sul modo in cui si sta fronteggiando la situazione... Bisogna riflettere sulle responsabilità dirette e indirette»); e poi per tentare un'ignobile criminalizzazione dei movimenti per la pace, sostenendo che «l'azione delle Br risente anche del clima antiamericano alimentato negli ultimi mesi nel nostro e in altri Paesi occidentali».

L'attacco di Longo a Rognoni (che è ormai, del resto, una costante della vita del governo) ha spinto Piccoli a prendere le difese del ministro degli Interni, sottolineando che le responsabilità delle misure adottate appartengono a ogni settore: «Il ministro degli Interni — ha precisato il segretario della DC — ha riassunto in sé tutte le iniziative: a lui e al governo io do piena fiducia».

Rimane il fatto che altri settori della maggioranza sembrano del tutto incuranti in questo fuoco di sbarramento. Non ci sono solo i socialdemocratici (oltre alle stilettate di Longo, anche il vicepresidente dei deputati Belluscio — in odore di P2 — si è esibito in un feroce attacco all'operato dei servizi di sicurezza). Sia pure con toni più cauti la presidenza dei deputati socialisti ha messo in rilievo «le incertezze e sottovalutazioni, soprattutto in sede di esecutivo, che ora vanno superate». Mentre altri settori della DC sono assai meno solleciti del segretario del partito nel difendere l'attività del governo, che anzi il fedele «bisagliano» Degan definisce «scoordinata e insufficiente». Insomma, ce n'è più che a sufficienza per giustificare l'appello della «Voce repubblicana»: «la maggioranza dovrà essere più che mai solidale in questa occasione».

Lo stesso presidente della Repubblica, avvertito immediatamente da Spadolini del rapimento di Dozier, ha sottolineato la gravità dell'accaduto. Pertini ha subito inviato a Reagan un telegramma di solidarietà. Nella riunione di ieri mattina del CIIS (il Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza) è stato intanto deciso di creare una sede operativa presso il ministero dell'Interno sotto la diretta responsabilità di Rognoni e con la partecipazione di rappresentanti dei ministeri degli Esteri e della Difesa.

I dirigenti delle forze democratiche si interrogano ora sui possibili obiettivi dell'azione terroristica, su quale «uso» dell'ostaggio le «br» tenteranno. Parlando ieri sera a un'affollata assemblea a Bologna, indetta dalle città colpite dal terrorismo (erano presenti anche il sindaco di Milano Tognoli e quello di Brescia Trebeschi), il compagno Renato Zangheri, sindaco del capoluogo emiliano, ha osservato che l'obiettivo comune a tutti i gruppi terroristici, quale che sia la loro etichetta, è scardinare la democrazia, fare arretrare le masse, imporre un ordine repressivo e reazionario: creare confusione serve a questo fine.

Ecco allora — ha proseguito Zangheri — che le Br rapiscono un generale della NATO nel tentativo di far credere che in questo modo si combatte contro i blocchi militari. Ma ben altro è il loro scopo: ricattare lo Stato, umiliarlo, giocando ancora una volta una sporca partita sulla vita di un uomo. Una risposta di massa è necessaria per fermare la mano di questi criminali, e al tempo stesso per offrire prospettive sicure alla lotta per la distensione e la pace.

In Germania nel '67 i primi attacchi dei terroristi a ufficiali NATO

Se per le Brigate rosse italiane l'attacco ai militari americani costituisce — almeno sul piano operativo — una novità assoluta, non altrettanto si può dire per i terroristi della *Rote Armée Fraktion* tedesca che, soprattutto nei primissimi anni della loro attività, tra il '67 ed il '70, hanno compiuto numerosissimi attentati contro sedi della NATO in Germania.

Quelli tra il '72 ed il '77 sono gli anni più cupi del terrorismo nella RFT, drammaticamente suggellati dal «blitz» di Mogadiscio e dalla tragedia di Stammheim.

È solo dopo Stammheim e, soprattutto, dopo la contraddittoria ripresa dell'iniziativa terroristica seguita alla morte in carcere per sciopero della fame (16 aprile 1981) di Sigurd Debus, che la RAF, rinata sulle ceneri della sconfitta del vecchio gruppo dirigente, torna a riproporre, con tragica concretezza, l'obiettivo dell'attacco ai militari americani.

Il 31 agosto una bomba ad alto potenziale viene fatta esplodere contro la sede NATO di Ramstein, presso Wiesbaden. Venti militari statunitensi, tra cui un generale, restano feriti. L'impressione è enorme, soprattutto perché testimonia il rinascere d'un fenomeno che troppi, in Germania, avevano frettolosamente dato per sconfitto. Non più di tre giorni dopo, ancora a Wiesbaden, sette auto di soldati USA vengono date alle fiamme.

Ma l'attentato più grave e clamoroso — anche se fortunatamente andato a vuoto — ha luogo alla metà di settembre. Mentre transita nei pressi di Heidelberg, l'auto di Fredrik J. Kroesen, generale americano «a quattro stelle», comandante di tutte le forze americane in Europa, viene colpita da una mina anticarro. Tanto il generale, quanto la moglie, se la cavano con leggere ferite. Un attentato che immediatamente richiamava alla memoria quello — di matrice mai definitivamente chiarita — che poco più di un anno prima, il 25 giugno del '79, aveva colpito — anche quella volta senza esiti fatali — l'attuale segretario di Stato USA Alexander Haig, allora comandante di tutte le forze armate NATO in Europa. L'agguato, fallito per un lieve errore nei tempi dell'esplosione, aveva avuto luogo ad Obourg, in Belgio ed era stato poi rivendicato tanto da un «Commando Andreas Baader» della stessa RAF, quanto da un misterioso movimento «Vendetta e libertà».

In occasione dell'ultimo attentato a Kroesen, la RAF si è fatta viva — e questa volta senza possibilità di equivoco — con un lungo comunicato nel quale riaffermava la «centralità» della lotta contro l'imperialismo e rivolgeva un appello alla «lotta comune» alle «forze rivoluzionarie» dell'Irlanda del Nord, della Turchia, della Spagna e dell'Italia. Un appello che, come si è visto, le BR non hanno esitato a trasformare nella criminale impresa di Verona.

Assolti i sei agenti del sindacato per il volantino di protesta

PISTOIA — Sono stati assolti i sei agenti della questura di Pistoia, membri della segreteria provinciale del SIULP (Sindacato Unitario Lavoratori di Polizia), finiti sul tavolo degli imputati per aver firmato un volantino di solidarietà nei confronti di un collega che era stato processato e condannato per oltraggio verso un superiore. Una condanna che era assurda e che non poteva non suscitare il fermo disappunto dei lavoratori della polizia. In particolare gli agenti erano accusati di «aver diffuso notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico». Mentre si apriva il dibattimento processuale, la federazione sindacale unitaria aveva indetto uno sciopero di mezz'ora e numerose delegazioni di lavoratori delle maggiori fabbriche pistoiesi erano presenti in aula. Quello che si è concluso ieri voleva essere un vero e proprio processo contro il sindacato di polizia e contro la riforma, ma il verdetto di ampia assoluzione (il fatto non costituisce reato) rappresenta un atto di giustizia e di speranza per i lavoratori della polizia.

Una tattica già annunciata dalle BR più di un anno fa

I terroristi avevano scritto con largo anticipo: «Colpire il cuore pulsante della controrivoluzione imperialista: la Nato» - I collegamenti con i terroristi tedeschi della «RAF»

Può considerarsi un obiettivo a sorpresa il sequestro del vice comandante delle forze alleate del Sud Europa? Assolutamente no. Rileggiamo alcuni passi delle «Venti tesi finali» pubblicate nel dicembre del 1980 dalla rivista «Corrispondenza internazionale», meglio nota col titolo «L'ape e il comunista». Che cosa affermano le Br in questo loro documento? «La disarticolazione degli apparati centrali in questa fase — si legge nelle indicazioni formulate nella 19ª tesi — deve raggiungere il cuore pulsante della controrivoluzione imperialista: la Nato. Nato significa guerra esterna e guerra interna... Dobbiamo iniziare a sabotare questa macchina di morte che per il proletariato metropolitano in questa fase vuol dire controrivoluzione preventiva. Dobbiamo disarticolare, attaccandone gli uomini e i covi, le sue determinazioni nazionali ristrutturate in funzione antiguerriglia».

Si procedeva quindi a fornire indicazioni più circostanziate sul «nemico» che opera all'interno della strutture della Nato: «Le sue comunicazioni e i suoi collegamenti devono essere sabotati. Per lui ci deve essere il coprifuoco. Le trappole più micidiali devono essere pronte a scattare ogni qualvolta si avventuri dai suoi covi nella giungla metropolitana. Le imboscate più terroristiche devono scandire i suoi giorni e le sue ore».

Il tutto, con rozza strumentazione, veniva inserito dalle Br «nel quadro di un effettivo internazionalismo proletario», nella prospettiva «di collaborazione con tutti i paesi più sfruttati, quelli che chiamiamo Terzo Mondo», contro le logiche «dell'imperialismo, in entrambe le varianti: americana e sovietica».

Non si può dire, dunque, che si tratti di una sorpresa. Sorprendente, semmai, è la facilità con cui i terroristi, a Verona, sono riusciti a portare a segno i loro obiettivi criminali. Sintonizzandosi con le «tesi» delle Br, la RAF (Rote Armee Fraktion), all'indomani del fallito attentato contro il comandante delle forze armate americane in Europa (16 settembre '81), proclamava che «il terrorismo nel mondo industrializzato può paralizzare l'intero apparato imperialista e consentire un nuovo sbocco ai rivoluzionari del Terzo Mondo».

Il volantino della RAF terminava con espressioni di ardente solidarietà con i «prigionieri politici» dell'Irlanda del Nord, della Turchia, della Spagna e dell'Italia. Veniva così riaffermata l'unità di intenti fra i più diversi movimenti terroristici. Alle teorizzazioni sono seguiti i fatti. I segnali di allarme non sono certo mancati. Ciò nonostante, il generale James L. Dozie, presentato come uno dei comandanti più «duri» delle forze armate statunitensi, ha potuto essere prelevato dalla propria casa senza che il benché minimo incidente sia venuto a turbare i piani dei «brigatisti».

Sconcerta un po', dunque, la interrogazione del capogruppo dei deputati dc, Gerardo Bianco, tesa a conoscere quali siano state le misure adottate per proteggere la vita del generale americano. Data la facilità dell'impresa, sempre che la versione ufficiale dei fatti sia quella vera, si sarebbe portati a ritenere che queste misure siano state piuttosto fragili, tali comunque da imbarazzare, a dir poco, i servizi di sicurezza del nostro Paese e degli Stati Uniti.

Lasciamo stare le «coincidenze inquietanti» sulle quali si sofferma con scoperto compiacimento un quotidiano milanese della sera. Un'azione come quella di Verona non si improvvisa in pochi giorni. Richiede una lunga e meticolosa preparazione. Altre sono le considerazioni per chi non voglia entrare nel campo della fantapolitica, all'interno del quale è sempre possibile dire tutto e il contrario di tutto.

Abbiamo visto che le Br, in un documento che i redattori della rivista citata si prestarono a mettere in circolazione a sei giorni di distanza dal sequestro del giudice Giovanni D'Urso, preannunciarono l'intenzione di colpire militari della Nato. Dalla pubblicazione di quel documento è trascorso appena un anno. E che cosa hanno fatto nel frattempo le Br? Sono state smantellate? Tutt'altro. Proprio il sequestro D'Urso, grazie ai cedimenti molto seri verificatisi anche in taluni apparati dello Stato, contribuì a rafforzare quella banda eversiva. Seguirono altri quattro sequestri (Ciro Cirillo, Giuseppe Taliercio, Renzo Sandrucci, Roberto Peci), ognuno dei quali non durò meno di quaranta giorni.

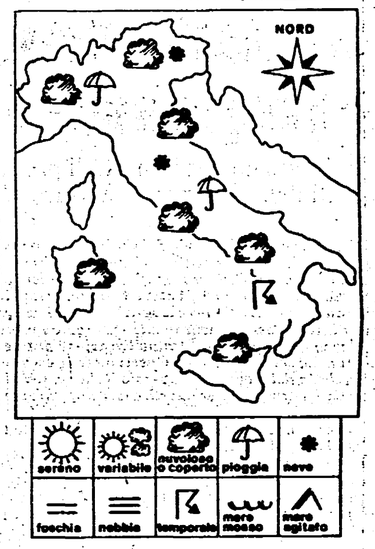
I sequestri di Taliercio e di Peci si conclusero tragicamente. Sandrucci e Cirillo (quest'ultimo, mercè l'esborso di un miliardo e mezzo) furono rilasciati. Nessuno dei «covi» venne scoperto, nessun terrorista identificato. Le Br, da quella «campagna» della primavera e dell'estate scorsa, uscirono non soltanto illese, ma rafforzate. Soltanto in autunno ci sono stati alcuni arresti importanti a Genova e a Milano. Non tali, però, da comprimettere seriamente la struttura delle Br. All'interno di questa formazione terroristica non sono mancati scontri aspri. Sembrava che tali dissidi, manifestatisi in forme addirittura feroci, avessero avuto l'effetto di paralizzare in qualche modo l'operatività delittuosa delle Br. Così, ad esempio, veniva spiegata la mancata attuazione della «campagna d'autunno», preannunciata soprattutto in direzione delle fabbriche. I contrasti ci sono stati e probabilmente permangono. Ma il terrorismo, nel nostro paese, resta ancora una realtà sul conto della quale sarebbe pericoloso formulare valutazioni improntate a un ottimismo fuori luogo.

Il sequestro di un generale della Nato dimostra, anzi, che le Br hanno compiuto un altro «salto di qualità», la cui gravità è superfluo sottolineare. L'intento, sia pure grossolano, è quello infatti di ottenere aree di consenso o anche soltanto di ascolto in quelle immense moltitudini che, con passione, hanno manifestato i loro sentimenti in difesa della pace. Guai, dunque, ad abbassare il livello della vigilanza.

Ibio Paolucci

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE		
Bolzano	−1	1
Verona	2	7
Trieste	6	11
Venezia	1	6
Milano	1	4
Torino	1	2
Cuneo	−2	−1
Genova	4	7
Bologna	3	8
Firenze	6	15
Pisa	6	15
Falconara	4	14
Perugia	7	12
Pescara	3	19
L'Aquila	−3	12
Roma U.	7	16
Roma F.	10	16
Campob.	5	11
Bari	6	15
Napoli	8	18
Potenza	4	13
S.M.Leuca	12	15
Reggio C.	10	18
Messina	13	18
Palermo	17	21
Catania	7	20
Alghero	9	17
Cagliari	12	19



SITUAZIONE: La nostra penisola è interessata da una profonda depressione nella quale è inserita una energica perturbazione. Il cattivo tempo che ieri è iniziato sulle regioni settentrionali con annuvolamenti intensi e precipitazioni diffuse a carattere nevoso sui rilievi e localmente anche in pianura, si estenderà oggi a tutte le regioni italiane.

IL TEMPO IN ITALIA: Su tutte le regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse anche di forte intensità. Le precipitazioni saranno di tipo nevoso sulla fascia alpina al di sopra dei 500 metri e lungo la dorsale appenninica centrale al di sopra degli 800. Nevicate locali possono verificarsi anche sulle pianure del nord e quelle dell'alto e medio Adriatico. Sulle regioni meridionali il cattivo tempo potrà essere sottolineato da fenomeni temporaleschi. La temperatura è ovunque in diminuzione, in particolare sulle regioni settentrionali e sulle zone interne dell'Italia centrale. Durante il pomeriggio o in serata tendenza ad attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo ad iniziare del settore nord-occidentale.

Sirio

Il Saggiatore

Lakatos Clark Worrall Musgrave
Zahar Frické Feyerabend
Critica della ragione scientifica
a cura di Colin Howson

Tra un saggio famoso di Lakatos e una polemica risposta di Feyerabend, questo libro già classico vede a confronto alcuni tra i maggiori protagonisti del dibattito sulla filosofia della scienza. □ «Theoria» L. 30.000

Rapito il nipote di Italo Monzino Chiesto un riscatto di 15 miliardi

I carabinieri avvertiti per caso e solo dopo una settimana - Il parente del presidente onorario della Standa aggredito la sera del 4 dicembre all'uscita da un night?

MILANO — La trappola del silenzio ha funzionato benissimo. Tant'è vero che gli stessi carabinieri del Nucleo Operativo di Milano hanno saputo del rapimento di Franco Monzino, (nipote del presidente onorario della Standa Italo Monzino) solo otto o nove giorni dopo la misteriosa sparizione del giovane.

Nel frattempo i sequestratori avevano chiesto per telefono alla famiglia un riscatto di quindici miliardi. E quando, cinque giorni fa, i genitori di Franco si sono decisi a rivolgersi ai CC, le indagini sono partite con un ritardo ormai irrecuperabile. Ma che di sequestro si tratti appare ormai certo. Franco Monzino, 21 anni, studente in economia all'università Bocconi, venerdì sera 4 dicembre, come faceva spesso, era andato a divertirsi in discoteca. Per la precisione al «2001», dove è stato visto da numerosi testimoni.

Poi attorno all'una, il giovane si è accomiatato dagli amici e se ne è andato. Il sequestro deve deve essere scattato molto probabilmente sotto casa, in largo Zandonai 8, mentre Franco Monzino stava parcheggiando l'automobile. Nessuno però ha assistito all'aggressione.

Sta di fatto che i familiari di Franco Monzino, accortisi che il giovane non era rientrato, non si sono molto preoccupati. Talvolta usava infatti fermarsi a dormire presso amici.

Ma il giorno dopo, il 5 dicembre, l'assenza del giovane non poteve più essere giustificata e la famiglia ha incominciato a cercarlo presso i conoscenti. Poi la telefonata (alla quale viene dato credito) dei rapitori con la richiesta dell'astronomico riscatto. Ma nemmeno in questa occasione i familiari hanno avvertito i carabinieri o la polizia.

La notizia è arrivata ai carabinieri che hanno dato il via alle indagini anche se fino ad oggi, la famiglia di Franco Monzino non ha presentato una denuncia ufficiale per la scomparsa del giovane. L'auto di Franco Monzino è comunque stata ritrovata. I sequestratori del giovane, infatti, per dimostrare che il nipote del presidente onorario della Standa, Italo Monzino, era davvero nelle loro mani e che le telefonate non erano opera di sciacalli, hanno fatto sapere alla famiglia il punto esatto dove era stata abbandonata l'auto del giovane. La vettura è in seguito stata trovata da un congiunto del rapito proprio sulla base delle indicazioni fornite dai banditi, in via Ripamonti.

Franco Monzino è pronipote ed omonimo del fondatore del primo grande magazzino in Italia, che venne aperto a Torino nel 1931. Successivamente altre strutture simili vennero aperte a Venezia, Roma e Milano.

Il nonno del giovane rapito, Italo Monzino, attuale presidente onorario della società di proprietà del noto finanziere Cabassi, capeggiò nel 1973 la prima spedizione italiana all'Everest. Nel 1971 un'altra spedizione, guidata dallo stesso Italo Monzino, raggiunse a bordo di aliite il Polo Nord.

Elio Spada

FELTRINELLI
SUCCESSO IN TUTTE LE LIBRERIE
ADESSO A 1000!
COLORATO, GRAFFIANTE
ALFREDO CHIAPPORI
Storie d'Italia
DALLO STATO LIBERALE ALL'ITALIA FASCISTA 1918/1925
con un commento di Giordano Bruno Guerri
82 tavole a fumetti
lire 15.000